



oggi su [www.unioncamere.eu](http://www.unioncamere.eu)

**La citazione del 17 Novembre**

*“La cosa importante emersa dalla riunione è la necessità di stimolare l'economia insieme all'impegno a concludere il Doha Round, il negoziato multilaterale per la liberalizzazione degli scambi mondiali. Altrettanto importanti sono le riforme del sistema finanziario ma in questo caso si è avviato un percorso che non avrà un impatto immediato. Invece, se saranno varate politiche di stimolo dell'economia e se finalmente si riuscirà a chiudere il ciclo di Doha, sarà una grossa boccata di ossigeno per la crescita, un freno concreto alle spinte recessive in atto.”*

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea

**The quote of November 17<sup>th</sup>**

*“We need to think creatively about how our relations with our major trading partners allow European businesses to compete fairly and effectively in the global economy.”*

Catherine Ashton, EU trade Commissioner

**SOMMARIO**

**La Repubblica**

- Salvataggio banche, Europa divisa, ogni governo va per la sua strada

**Corriere della Sera (Economia)**

- Bondi e Kuneva alla festa per Parmalat
- Putin, Merkel e quel rialzo sul gas
- La «fantasia» di Bonaiuti e i tranelli di Bruxelles
- Sarkozy, la Spagna e il semestre ceco

**Il Sole 24 Ore**

- Da Parigi a Londra avanza il reddito minimo
- Dalla Ue un pacchetto per sostenere la crescita

**Le Monde**

- Trichet-Sarko: à qui confier la régulation ?

**Financial Times**

- Leaders open way to wide reforms
- Prejudice in Europe is more than skin deep

# Salvataggio banche, Europa divisa ogni governo va per la sua strada

COSTANZA RUSSO

**T**utti i governi stanno adottando misure per preservare la stabilità del sistema finanziario. L'obiettivo prioritario è quello di rafforzare il sistema bancario attraverso la presenza diretta dello stato. Ogni paese, però, segue la propria strada.

**Francia.** Il governo ha optato per un rifinanziamento di tipo "orizzontale" in quanto la garanzia statale sarà concessa sui titoli emessi da una società a partecipazione pubblica creata ad hoc, la *Société de refinancement des activités des établissements de crédit* (SRAEC), che avrà come oggetto l'erogazione di prestiti, dietro presentazione di garanzie, agli istituti in difficoltà. Il finanziamento della SRAEC avverrà sotto forma di acquisto o sottoscrizione di titoli subordinati o azioni privilegiate emessi dagli istituti in oggetto. In caso di fallimento dell'ente finanziato la SRAEC godrà

di un diritto di privilegio nella soddisfazione del credito. Per partecipare al programma, gli *établissements de crédit* dovranno impegnarsi a porre in essere misure a sostegno dell'economia reale e al rispetto di regole etiche conformi all'interesse generale.

I dirigenti della società - di nomina governativa - devono agire di concerto con il ministero dell'economia. Un rappresentante statale partecipa alle riunioni dell'organo amministrativo ed è dotato di diritto di veto sulle decisioni riguardanti le scelte di finanziamento. I potenziali beneficiari sono tutti gli enti

finanziari che siano in possesso di un patrimonio regolamentare minimo. La garanzia statale durerà massimo cinque anni e dovrà essere di ammontare complessivo pari a 360 miliardi di euro.

Con lo scopo poi di iniettare liquidità nel sistema bancario è stato anche istituito un fondo, *Caisse de refinancement des établissements de crédits* che, controllato dalla Banca centrale e dallo Stato, godrà della garanzia concessa a titolo oneroso da quest'ultimo per finanziarsi sul mercato di capitali. Gli istituti potranno così prendere a prestito i fondi necessari dietro presentazione di apposita garanzia nella forma di crediti all'economia.

**Germania.** Lo stato, che è già intervenuto direttamente su *Sachsen LB, West LB, IKB e Hypo Real Estate holding*, ha istituito un fondo per la stabilizzazione dei mercati la cui dotazione patrimoniale complessiva sarà di circa 500 miliardi di euro. Di questi, 100 saranno finanziati con l'emissione di titoli del debito pubblico. Quattrocento miliardi dovranno servire a ristabilire la fiducia sul mercato dei prestiti interbancari e verranno concessi per garantire alcuni titoli, dietro commissione. L'intervento governativo si muove quindi su tre linee direttive: ricapitalizzazione diretta di banche e compagnie assicurative;

garanzia sui titoli di nuova emissione di breve-medio termine; acquisto temporaneo di alcuni *asset*.

Gli interventi del primo tipo, che non potranno superare gli 80 miliardi, avverranno tramite la sottoscrizione da parte dello Stato di azioni privilegiate. A questa si accompagneranno stringenti condizioni che riguardano la imposizione di un tetto massimo agli stipendi dei *managers*, la sospensione nella distribuzione dei dividendi (che saranno destinati allo Stato), la partecipazione a progetti di sviluppo in cui siano coinvolte piccole imprese. I beneficiari dovranno mantenere adeguati livelli di solvibilità nel corso della ricapitalizzazione e presentare un

piano di ristrutturazione entro sei mesi. Nel caso di garanzia sui titoli, gli enti non dovranno, nel rispetto delle regole sulla concorrenza, utilizzare la stessa a fini pubblicitari. L'ultima ipotesi prevede l'obbligo di riacquisto degli *asset* da parte degli emittenti entro 36 mesi allo stesso prezzo di vendita, così da eliminare una eventuale assunzione di rischio in capo al governo. Anche in questo caso, come nei precedenti, è prevista la corresponsione a quest'ultimo di un premio minimo. Per l'acquisto di *bad asset* potranno essere destinati complessivamente non più di 5 miliardi.

Inoltre l'istituto che decidesse di aderire al fondo deve presentare il proprio *business plan* così che lo Stato possa valutare il livello di rischio delle attività intraprese.

**Regno Unito.** L'intervento inglese in materia si presenta più articolato rispetto al resto d'Europa. Infatti il governo è intervenuto in vario modo facendo uso dei poteri conferitigli dal *Banking Special Provision Bill* con il quale ha provveduto a nazionalizzare la *Northern Rock* e la *Bradford & Bingley*, tramite il trasferimento delle loro azioni al *Treasury*, o come nel caso delle controllate islandesi *Landsbanki, Heritable, Kaupthing Singer, Friedlander*, tramite il trasferimento dei depositi - garantiti dallo stato - ad una società terza (ING nel caso di specie). Il governo è intervenuto anche acquistando azioni di *IIBOS, Lloyds TSB e Royal Bank of Scotland*. Ma è con il *Credit Guarantee Scheme* che, sommato al già esistente *Special Liquidity Scheme*, il governo stabilisce uno schema di intervento organico. Al

fine di iniettare sufficiente liquidità nel breve termine la Bank of England potrà avvalersi di ogni misura utile allo scopo. Porterà a 200 miliardi di sterline la somma disponibile per lo scambio di titoli detenuti dalle banche contro titoli di Stato, estenderà la gamma di titoli accettabili come *collateral* nella aste di liquidità che avverranno con maggior frequenza. Introdurrà anche un regime permanente di sostegno alla liquidità.

Per mantenere fondi sufficienti a soddisfare i prestiti di medio periodo, il Tesoro garantirà alcuni tipi di titoli (*certificati di deposito, commercial paper, senior unsecured bonds*) emessi dalle banche dall'entrata in vigore dello schema e la cui scadenza sia fissata

in tre anni. Questi strumenti potranno a loro volta essere utilizzati come *collateral*. La garanzia dello stato terminerà il 13 aprile del 2012 e sarà di ammontare totale pari a 250 miliardi di sterline. All'interno di un gruppo può beneficiare del piano una sola società, tipicamente quella che svolge attività di raccolta depositi.

Da ultimo, al fine di dotare le banche di nuovo capitale il governo potrà sottoscrivere azioni privilegiate e titoli a rendimento fisso (*Pibs*) emessi dagli intermediari per un ammontare complessivo di 25 miliardi ovvero potrà assisterli finanziariamente nell'operazione di aumento di capitale tramite l'emissione di azioni ordinarie. Finora sono stati individuati 8 istituti ammessi a partecipare: *Abbey, Barclays, HBOS, HSBC Bank plc, Lloyds TSB, Nationwide Building Society, Royal Bank of Scotland, Standard Chartered*. A loro sono stati riservati in misura esclusiva altri 25 miliardi di sterline.

**Irlanda.** Dopo l'annuncio riguardante la garanzia su tutti i depositi (retail, corporate, istituzionali, e interbancari), di 6 istituti di credito (*Allied Irish Bank, Bank of Ireland, Anglo Irish Bank, Irish Life and Permanent, Irish Nationwide Building Society e the Educational Building Society*), il governo irlandese ha stabilito che tutti gli enti creditizi aventi rilievo sistemico, incluse le filiali e le controllate di istituti esteri, possono richiedere assistenza finanziaria al governo nella forma di garanzia su tutte le passività dell'istituto, ad esclusione dei prestiti intragruppo e dei debiti contratti con la BCE nell'ambito delle operazioni monetarie dell'Eurosistema.

Potranno essere anche concessi prestiti, scambio di *asset* ed ogni tipo di supporto, incluso l'acquisto di azioni o altri titoli dell'ente, che lo Stato riterrà opportuno. I titoli garantiti dovranno essere quelli esistenti alla data del 30 settembre 2008 e la garanzia avrà durata massima di due anni. Gli istituti beneficiari dovranno pagare trimestralmente una commissione allo Stato e dovranno indennizzarlo per ogni pagamento o costo sostenuto in relazione all'assunzione di garanzia. Inoltre dovranno presentare il proprio *commercial plan* così che l'Autorità di Vigilanza possa da un lato valutare il

grado di rischio assunto e dall'altro che non vi sia un'eccessiva e anticompetitiva crescita causata dalla garanzia. Dovranno inoltre sottostare a precisi *target* sul rapporto prestiti/depositi, ricorso al mercato/passività totali, crescita dei depositi e *loan-to-value* sui nuovi prestiti. La remunerazione degli amministratori sarà fissata dalla stessa Autorità di concerto con il ministero.

**Spagna.** La soluzione adottata prevede l'istituzione di un fondo con dotazione iniziale di 30 mld, aumentabile fino a 50 mld, che provvederà ad acquistare *covered bonds* con rating sufficientemente alto, tramite un meccanismo d'asta. Questa potrà avvenire ad acquisto immediato o su base regolare, tramite contratti di riacquisto (*Repo*). Gli istituti vi aderiranno su base volontaria e il prezzo verrà fissato tenendo conto della rischiosità del prodotto. Inoltre fino ad un ammontare di 100 mld vi sarà la garanzia statale, concedibile fino al 31 dicembre 2009, su i *commercial paper* e i *senior bond* con scadenza a 5 anni. Il governo ha altresì aumentato l'ammontare della garanzia sui depositi da 20.000 a 100.000 euro.

# Bondi e Kuneva alla festa per Parmalat

**F**esteggiare la Borsa? Di questi tempi non se ne trova uno. Ma se l'occasione sono i tre anni del ritorno a Piazza Affari di un gruppo che rischiava di scomparire, allora si muove persino chi, come **Enrico Bondi**, alle celebrazioni e ai riti collaterali del business è sempre stato allergico. Sabato pomeriggio, dunque, tutti a Parma per seppellire definitivamente, tra un processo e l'altro, l'aura del crac Parmalat, ri-quotata giusto tre anni fa. Attesa per le riflessioni schumpeteriane di **Mario Monti** sulla distruzione creativa e gli effetti della crisi finanziaria. Invitati rigorosamente bipartisan, accolti dal presidente del gruppo **Raffaèle Picella**. Da **Antonio Marzano**, il presidente del Cnel che è stato prezioso per cambiare le norme in vista del salvataggio, al ministro «ombra» dell'Economia, **Pierluigi Bersani** fino al sottosegretario ai Trasporti **Roberto Castelli**. Per l'Europa, la commissaria per la tutela dei consumatori, **Meglèna Kuneva**.

\*\*\*

Come sarà, crisi permettendo, investire nell'America di **Barack Hussein Obama**? La risposta dopodomani da **James Fabiani**, uno dei principi del lobbying di Washington. Fabiani ne parla con il corrispondente del *Financial Times* a Roma, **Guy Dinmore**, banchieri e finanziari, da **Massimo Pappone**, di Lazard a **Luigi Gubitosi**, di Wind, in un incontro promosso da una

delle principali law firm italiane, lo studio di **Gianni, Origoni, Grippo & partners**. Il fondatore, **Francesco Gianni**, che ha appena ricevuto il TopLegal Awards 2008, pensa agli Usa e alla sua grande passione, il jazz. Per il tradizionale concerto natalizio dello studio, quest'anno il 2 dicembre a Milano, due tra i migliori musicisti italiani, **Stefano Bollani**, al pianoforte ed **Enrico Rava** alla tromba.

\*\*\*

Va controcorrente **Francesco Delzìo**, l'ex direttore dei giovani di Confindustria, oggi spin doctor di **Roberto Colaninno** per la Piaggio. In tempi di rinnovato primato della politica, Delzìo ci guarda dentro e porta in libreria «Politica ground zero. Lettera d'amore di un giovane tradito» (Rubbettino Editore, 12 euro). Il secondo pamphlet, dopo «Generazione Tuareg», esplora tra fallimenti europei e crisi della finanza le «macerie della politica» che ha tradito le fasce più vitali della popolazione, dai giovani alle donne.

A queste ultime è dedicata una sezione speciale del volume, uscito venerdì scorso, con otto interviste, tra le altre, a **Emma Bonino**, **Giorgia Meloni**, **Linda Lanzillotta**.

# Putin, Merkel e quel rialzo sul gas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DA BERLINO

DANILO TAINO

**S**ulle cose che contano, Vladimir Putin è sempre in prima linea. La settimana scorsa ha lanciato una specie di ultimatum sul controverso gasdotto Nord Stream, quello che dovrebbe essere costruito sotto il Mar Baltico e portare il metano russo direttamente in Germania, senza passare dai Paesi di confine. Dal momento che le opposizioni sono molte e i ritardi già notevoli, il primo ministro russo ha alzato la voce, spazientito.

«L'Europa deve decidere se ha bisogno del gasdotto dalla Russia nei volumi che offriamo oppure no — ha detto —. Se non ne ha bisogno, non lo costruiremo, costruiremo invece impianti per la liquefazione del gas e lo manderemo sul mercato globale, Europa compresa».

Parlava durante un incontro con il premier finlandese Matti Vanhanen, parte interessata e non entusiasta del progetto. Per essere più chiaro, ha aggiunto: «Ma per voi (inteso come gli europei, ndr.) sarà più caro, questo è il fatto. Quindi fate i conti, è facile farli con un computer».

Si tratti di una minaccia o di un bluff, le frasi di Putin hanno creato agitazione in alcuni governi, soddisfazione in altri. Berlino ha cercato di tenere bassi i toni: «Il governo tedesco vede il gasdotto Nord Stream come un progetto centrale per le forniture europee e tedesche future. Le preoccupazioni esistenti devono essere risolte attraverso colloqui costruttivi tra le parti». La Germania ha voluto a ogni costo il gasdotto sotto

il Mare del Nord ai tempi del governo di Gerhard Schröder — il quale, lasciata la politica, è anche diventato presidente del comita-

to degli azionisti della società costruttrice. E la cancelliera Angela Merkel non ha cambiato posizione, anche perché due grandi imprese tedesche sono direttamente coinvolte nel progetto: E.On Ruhrgas e Basf Wintershall hanno ciascuna il 20% del consorzio; il 51%, ovviamente, è della russa Gazprom, il 9% dell'olandese Gasunie.

Berlino è però a disagio da tempo. Quando il gasdotto fu deciso, le critiche dei Paesi che sarebbero stati tagliati fuori dal transito del metano — dalla Polonia all'Ucraina, dalla Bielorussia agli Stati baltici — furono fortissime. A quelle si sono aggiunte le pressioni di Washington, che nell'espansione dei corridoi energetici controllati da Mosca vede solo guai e preferirebbe che gli europei scegliessero strade alternative e fornitori diversificati. La crisi d'agosto tra Russia e Georgia (Paese attraversato da tubi non russi) ha acuito la

tensione. Proprio nei giorni scorsi, il segretario americano all'Energia, Samuel Bodman, ha criticato un altro progetto russo, il South Stream — questo in via di sviluppo con l'italiana Eni —

che sarebbe in parte alternativo a quello europeo Nabucco e, a opinione di Bodman, «troppo complicato» e costoso.

Frau Merkel e il suo governo si sono dunque preoccupati, di fronte all'uscita pubblica di Putin. Altri, meno. Il presidente del Senato polacco, Bogdan Borusewicz, ha detto che Varsavia era contraria al Nord Stream e contraria resta. Il ministero degli Esteri della Lituania, invece, è stato al gioco: «Il ministero... è positivo circa le intenzioni dichiarate da rappresentanti

dell'amministrazione russa di liquefare il gas naturale e poi fornirlo al mercato globale via nave», una decisione del genere liberalizzerebbe il mercato e migliorerebbe la sicurezza delle forniture.

L'irritazione di Putin parte dal fatto che le opposizioni al Nord Stream sono cresciute nel tempo. A parte quelle politico-strategiche iniziali, i Paesi che danno sul Baltico hanno espresso forti preoccupazioni ecologiche. Estonia, Lituania, Finlandia e Svezia — nelle cui zone economiche marine dovrebbero passare i tubi

— hanno ritenuto finora insufficienti gli studi portati dal consorzio russo-tedesco, quindi non danno il permesso. Temono la distruzione del fondo marino, il possibile inquinamento e dicono anche che sui fondali del Baltico ci sono numerose bombe inesplose, resti della seconda guerra mondiale, che potrebbero essere un pericolo ulte-

riore. Il risultato è che la posa dei condotti non è ancora iniziata e le prime forniture, previste per il 2011, di certo non arriveranno prima del 2012. Questo se i Paesi contrari accetteranno i nuovi studi ambientali che Nord Stream presenterà a inizio 2009: diversamente i tempi si allungheranno ulteriormente e i costi, ora a 7,4 miliardi di euro, cresceranno.

Putin, insomma, ha alzato i toni. Secondo alcuni osservatori, perché in realtà Mosca, in gravi difficoltà finanziarie, ha bisogno del Nord Stream almeno quanto l'Europa ha bisogno del gas che ci passerà dentro. Tanto che il commissario europeo all'Energia, il lettone Andris Piebalgs, ha detto che i russi potranno «decidere di fermare il progetto se non arriveranno a raccogliere denaro sufficiente», ma gli europei «non possono rivedere al ribasso le loro esigenze che riguardano la legislazione ambientale».

# La «fantasia» di Bonaiuti e i tranelli di Bruxelles

Le polemiche sul portavoce di Berlusconi

«Non è una domanda giornalistica». Con questa lapidaria affermazione, al termine della conferenza stampa di Silvio Berlusconi nell'ultimo vertice dei capi di governo Ue a Bruxelles, un irritato Paolo Bonaiuti, sottosegretario della presidenza del Consiglio, aveva redarguito il giornalista statunitense dell'agenzia *Bloomberg*, Steve Scherer, che aveva chiesto al premier se intendeva scusarsi per aver definito «abbronzato» il prossimo presidente Usa Barack Obama. Poco dopo però le agenzie di stampa rilanciavano il «botto e risposta» sulle scuse ad Obama. Siti internet, radio, tv e giornali seguivano a ruota. Il sottosegretario responsabile della comunicazione di Palazzo Chigi, che spesso ricorda il suo passato nei quotidiani *Giorno* e *Messaggero*, è così rimasto spiazzato.

Ma quella giornata storta di Bonaiuti a Bruxelles appariva annunciata da un precedente incidente nella sala

della conferenza stampa del premier. Palazzo Chigi aveva fatto togliere il televisore utilizzato dai giornalisti per seguire la conferenza stampa del presidente di turno, il francese Nicolas Sarkozy, fino all'arrivo di Berlusconi. Era stato eliminato per anticipare la messa a punto degli apparati acustici e scenografici a vantaggio dei media audiovisivi preferiti dal premier. L'Associazione internazionale dei giornalisti di Bruxelles (Api) intende sottoporre ai responsabili del Consiglio questo comportamento irrispettoso ver-

so i reporter della carta stampata e delle agenzie. Bonaiuti potrebbe subire un'altra euro-bacchettata. Quella più dura l'Api gliela rifilò nel 2003 durante la presidenza italiana dell'Ue. A Bonaiuti fu contestato di aver scelto preventivamente i giornalisti a cui far fare le domande a Berlusconi. Questa scorrettezza è considerata molto grave perché può aprire perfino sospetti su quanto viene poi chiesto al premier. Bonaiuti si difese spiegando al *Corriere* che intendeva solo accelerare i tempi per non ritardare un successivo appuntamento istituzionale.

Queste vicende del sottosegretario fiorentino fanno capire quanto sia importante per i portavoce dei potenti rispettare sempre rigorosamente il diritto-dovere dei giornalisti di fare domande «cattive» e di rivelare informazioni imbarazzanti.



**Domande Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi**

Bonaiuti sembra scontare anche la crescente pressione del suo capo non solo a causa della grande stampa italiana e dei media esteri, da sempre accusati da Berlusconi di eccessiva ostilità. Il premier da qualche tempo si lamenta perfino delle principali tv italiane, pur considerate sotto il controllo diretto o indiretto del numero uno di Palazzo Chigi. E per la prima volta circola l'ipotesi di un affiancamento al sessantottenne Bonaiuti della più giovane e chiacchierata ministra Mara Carfagna, come donna-immagine e portavoce del Consiglio dei ministri.

# Sarkozy, la Spagna e il semestre ceco

di MARIO SARCINELLI

Presidente

Dexia-Crediop

Quando queste righe appariranno a stampa, la conferenza di Washington si sarà già tenuta. Corifei e ottimisti avranno già vergato lodi per la lungimiranza dei governanti colà convenuti, i detrattori e i pessimisti avranno già denunciato la vaghezza delle parole e la scarsità degli impegni. Mi avventurerò, comunque, a costruire uno scenario.

La conferenza è stata convocata dal presidente uscente George W. Bush con l'intenzione di fare «i necessari cambiamenti a livello istituzionale e di regolamentazione per evitare il ripetersi di questa crisi» con l'obiettivo «di preservare le fondamenta del capitalismo democratico, con un impegno a favore di mercati liberi, della libera impresa e del libero commercio». Si sarà certamente d'accordo su principi molto generali, ma il diavolo si nasconde nei dettagli: i problemi emergeranno allorché si cercherà di definire i gradi di libertà da riconoscere ai mercati e quelli da riservare alle autorità. Prima di arrivare alla sostanza, vi sono molti problemi di potere

da affrontare e risolvere.

In primo luogo, v'è la partecipazione della Spagna, non invitata dagli Stati Uniti. Per questa riunione la soluzione è stata trovata dal presidente Sarkozy, che rappresenterà l'Unione europea, con il prestito della sedia francese al rappresentante spagnolo, esempio di cortesia e di collaborazione intra-europea da ricordare negli annali. Poiché è difficile immaginare che un solo incontro sia sufficiente a delineare la nuova architettura finanziaria, da gennaio il problema si porrà nuovamente e non potrà essere risolto allo stesso modo: la presidenza europea toccherà alla Repubblica Ceca che non potrà ripetere il *beau geste*... Si potrà sempre rimediare aumentando il numero dei partecipanti, ma si compromette la capacità operativa, decisionale della conferenza se accogliendo un Paese si apre la porta alle aspirazioni di molti altri...

Secondariamente, i Paesi emergenti chiedono un posto permanente tra i grandi. Si è già visto che sono stati in grado di bloccare il negoziato di Doha sul commercio internazionale, una materia molto più conosciuta dalle diplomazie economiche di tutti i Paesi; la convergenza, sia pure a prezzo di faticosi compromessi, tra Stati Uniti ed Europa que-

sta volta non ha ottenuto il consenso degli emergenti. Qui non si tratta di ascoltare ed eventualmente accogliere le loro proposte in un campo molto meno vangato di quello commerciale e fortemente plasmato negli ultimi anni dall'innovazione finanziaria, ma di ridisegnare la mappa del potere nelle istituzioni internazionali che ancora oggi costituiscono il simulacro della *governance* economica mondiale.

È questo un argomento che si dibatte da tempo nell'ambito, ad esempio del Fondo monetario internazionale e nella consorella Banca mondiale, ma che vede gli Stati Uniti titolari di una sola *chair* ma anche di un diritto di veto e gli europei della maggioranza delle quote e di molti scranni, mentre l'Africa tutta è compressa in due raggruppamenti (*constituencies*). Si potrà avanzare a Washington senza cedere o almeno promettere di cedere un po' di terreno?

Veniamo agli Stati Uniti. L'elezione ha consacrato il democratico Barack Obama come 44° presidente e il suo partito controllerà ambo i rami del Congresso. È immaginabile che il nuovo presidente si faccia coinvolgere nella gestione di una conferenza che se raggiungerà almeno parzialmente gli obiettivi potrebbe risollevarne la fama del repubblicano George W. Bush, che porta sulle spalle la responsabilità di due guerre non ancora concluse?

La risposta, negativa, l'ha già data il Presidente eletto quando ha affermato che esiste in ogni momento un solo presidente e che assumerà la ca-

rica solo dal 20 gennaio 2009. Egli, infatti, è senz'altro a conoscenza del precedente storico di Herbert Hoover che cercò, negli ultimi giorni della sua amministrazione, di coinvolgere il vincitore delle elezioni, Franklin Delano Roosevelt, in decisioni di politica economica e questi rifiutò recisamente. Può un presidente alla fine del suo mandato, che ha visto crollare dopo le Torri Gemelle anche il sistema finanziario, avere la forza di dare alla conferenza una direzione di marcia senza sapere se il suo successore la seguirà?

Da ultimo gli europei. La leadership del presidente Sarkozy ha permesso all'Europa di presentarsi a Washington con un programma che è stato potato di alcune aspirazioni (o solo espressioni?) come il «governo economico internazionale» per l'opposizione della Germania, ma che si incentra su principi incontrovertibili come regolamentazione, o almeno supervisione, universale e proporzionata per le istituzioni finanziarie, trasparenza e responsabilità delle banche, capacità di calcolare i rischi allo scopo di prevenire le crisi, centralità del Fondo Monetario Internazionale nella nuova, più efficace architettura finanziaria. Si potranno raggiungere delle intese che non siano di larghissima massima su queste direttrici? Le probabilità sono minime, ma val la pena di sperare. Tuttavia, l'attesa di risultati entro 100 giorni è un omaggio alla moda dei *check-up* per i programmi di governo, ma non è realistica... salvo che non li si faccia decorrere dal 20 gennaio prossimo!

# Da Parigi a Londra avanza il reddito minimo

«L'Europa è una delle regioni più ricche al mondo eppure al suo interno 78 milioni di persone vivono a rischio di povertà». Con queste parole il commissario per gli Affari sociali della Ue, Vladimir Špidla prova a riportare l'attenzione sul tema dell'inclusione sociale, a 13 mesi dal 2010, anno europeo della lotta alla povertà.

Nei piani per il 2010 ci sono diverse azioni che dovrebbero dare un impulso all'eliminazione della povertà. «L'Unione europea - spiega Stefano Sacchi, ricercatore presso l'Università di Milano e vicedirettore dell'Urge (unità di ricerca sulla governance europea del Collegio Carlo Alberto) - ha fissato alcuni obiettivi che gli Stati membri devono raggiungere, senza però identificare dei target precisi, perché ovviamente ogni Paese ha una situazione differente. Ma l'intento per tutti è quello di garantire l'accesso alle risorse».

Il processo di inclusione sociale della Ue ha previsto dal 2001 diverse fasi: in quella attuale, l'Italia veste la maglia nera. «Entro settembre - spiega Sacchi - i Paesi dovevano consegnare a Bruxelles il documento in cui si indicava la strategia da adottare. Sono arrivati ventisei paper, manca solo il nostro».

Tra le indicazioni fornite dalla Ue c'è quella che identifica la povertà infantile come principale nodo da sciogliere. «Anche in questo campo - afferma Sacchi -

il nostro Paese non dà buona prova: l'Italia, così come Grecia, Spagna, Lituania, Lettonia, Polonia e Portogallo, ha un elevato tasso di povertà infantile e i trasferimenti alle famiglie (pensioni escluse) lo riducono di molto poco».

Manca il reddito minimo, strumento che invece esiste - e funziona - in quasi tutti gli altri Paesi tranne Italia, Grecia e Ungheria. Gli altri Paesi condividono questo strumento anche se le specifiche caratteristiche della misura sono piuttosto variabili rispetto a importo, rapporto con i servizi alla persona, collocazione nel sistema di welfare, differenziazioni territoriali. Anche la denominazione cambia tra i Paesi, ad esempio *Income support* (supporto al reddito) nel Regno Unito, *Sozialhilfe* (assistenza sociale) in Germania, *Revenue minimum d'insertion* (reddito minimo di inserimento) in Francia.

La generosità del reddito minimo deve essere però analizzata tenendo conto di diverse variabili. Belgio, Malta e Cipro, per esempio (dove un single povero senza figli riceve rispettivamente 644, 359 e 356 euro al mese) si caratterizzano per il "particolarismo" nella previsione di numerose integrazioni e supplementi specifici. Danimarca e Lussemburgo, invece, applicano una generosità "universalistica" al reddito minimo, distribuendo rispettivamente 1.201 e 1.185 euro al mese per ogni persona povera (senza figli).

Fr.Mi.

## Strategie a confronto

La determinazione della soglia e le caratteristiche degli aiuti previsti dai principali Paesi

Determinazione del minimo	Caratteristiche degli importi e indicizzazione
<b>FRANCIA</b> Soglia minima fissata da decreto a livello nazionale, considerando tutte le risorse compresi assegni familiari e altre forme di assistenza (tranne rare eccezioni)	441 euro per individuo solo senza reddito; gli assegni familiari sono compresi nella misura; i beneficiari Rm hanno diritto a servizi in kind di copertura sanitaria per malattia e maternità e titolarità ad avere accessi a indennità per la casa ( <i>allocation logement social</i> ) senza che la misura di Rm sia considerata reddito in questa valutazione. Indicizzazione annuale sulla base di un paniere dei prezzi
<b>GERMANIA</b> Determinazione dei livelli di soglia dipende dai Länder, ma dal 2007 la soglia di 345 euro è applicata in tutto il territorio nazionale. La soglia tiene conto dei costi di sostentamento esclusi quelli di casa e riscaldamento, forniti separatamente	345 euro per individuo solo senza reddito; indennità integrativa per copertura totale dei costi di affitto e riscaldamento; assicura particolari bisogni tramite indennità di malattia, indennità integrative per disabili e attività di cura e per situazioni di difficoltà; integrazioni per bisogni speciali (genitori soli, donne in gravidanza) e contributi <i>una tantum</i> per le nuove famiglie; indicizzazione annuale legata ad adeguamenti pensionistici
<b>OLANDA</b> Minimo fissato a livello nazionale, legato a salario minimo in misura diversa per coppie, singoli e genitori soli; le municipalità possono aggiungere fino al 20% sul salario minimo per persone che vivono sole. Per prova dei mezzi si tiene conto di tutte le risorse reddituali con franchigia di 5.245 euro di capitale per singoli (10.490 per coppie o genitori soli). Parte del reddito derivante da lavori part time non è considerato, per stimolare ricerca occupazionale	588 euro per individuo solo senza reddito, con possibile ulteriore integrazione di 235 euro da parte delle municipalità per singoli e genitori soli. Per gli under 21 l'importo è legato allo schema degli assegni per figli, i ragazzi di 21 e 22 anni godono di importi ridotti per evitare trappole della disoccupazione. Se i genitori non riescono a far fronte alle spese per i figli possono essere erogate indennità supplementari; gli assegni familiari sono erogati in aggiunta al Rm. In certi casi si può beneficiare di sussidi per l'affitto. Indicizzazione semestrale su base contratti salariali
<b>REGNO UNITO</b> Minimo fissato a livello nazionale dal Governo; per la prova dei mezzi si considera la famiglia del richiedente compresi i minori di 16 anni o di 19 anni, se di scarso livello di educazione; si tiene conto della maggior parte dei redditi comprese pensioni e assistenza sociale (tranne indennità per casa e per disabili, detrazioni di imposta comunali, indennità e detrazioni di imposta per figli), a parte piccole deduzioni settimanali dal reddito come franchigia	742 euro per individuo solo over 25; in aggiunta servizi sanitari gratuiti compresi dentista e voucher per acquisto di occhiali; latte per donne in gravidanza e i pasti scuola; la misura può fornire aiuto per i principali costi della casa, mentre per aiuto per ragionevoli costi dell'affitto esiste una misura apposita (indennità di abitazione); pagamenti aggiuntivi straordinari ad alcune particolari categorie (come anziani e disabili) in caso di freddo intenso (almeno una settimana sotto zero gradi). Indicizzazione annuale relativamente a variazione dei prezzi
<b>SPAGNA</b> Determinazione delle soglie varia tra la Comunità autonome con differenze da 180 a 228 euro e possibilità di diverse definizioni di famiglia a seconda dei casi per la prova dei mezzi. Tutte le risorse sono considerate nella prova dei mezzi	Importi variabili a seconda delle Comunità autonome, così come gli importi supplementari. Non sono di solito previsti diritti associati relativi ad abitazione, mentre servizi sanitari in kind per persone senza risorse sono garantiti su tutto il territorio. Indicizzazione di solito annuale su decisione della Comunità autonoma

# Dalla Ue un pacchetto per sostenere la pesca

Sul rispetto delle quote previsti controlli anche satellitari

**Maria Adele Cerizza**

La Commissione europea interviene per sostenere il settore della pesca di fronte alle difficoltà economiche, legate soprattutto all'andamento del prezzo del petrolio. Lo fa con un pacchetto di misure di emergenze e con lo stanziamento di ulteriori 600 milioni di euro per gestire la crisi. Il pacchetto è composto da una comunicazione intitolata «Sostenere l'adeguamento della flotta da pesca dell'Unione europea per far fronte alle conseguenze economiche del rincaro dei prezzi dei carburanti» e da una proposta di regolamento che introduce le necessarie modifiche alle norme del Fep per un periodo di due anni.

La pesca in Europa dà un contributo prezioso alla sicurezza alimentare e alla salute pubblica offrendo ai consumatori continentali una vasta gamma di prodotti locali di alta qualità. Va però sottoposta a stretti controlli, anche via satellite, per verificare chi, cosa, quanto e come pesca, affinché le quote massime fissate siano sempre rispettate con ri-

gore, come ha annunciato venerdì la Commissione Ue.

Il settore rappresenta una componente essenziale dell'attività economica di molte regioni costiere, ma opera in un contesto di fragilità strutturale (è infatti costituito, per la quasi totalità, da piccole e medie imprese, concentrate in gran parte in zone periferiche ampiamente dipendenti dalla pesca, in termini sia di reddito sia di occupazione) e l'impennata dei prezzi mondiali del petrolio ha sferrato un duro colpo al settore. Il comparto alieutico della Ue è stato a lungo vittima di un circolo vizioso, fatto di scarsa redditività economica e sovrasfruttamento degli stock a causa di una notevole sovraccapacità. Dalla riforma della Politica comune della pesca (Pcp) del 2002 sono state adottate numerose misure per spezzare tale circolo vizioso, ma la sovraccapacità e uno sforzo di pesca eccessivo continuano a essere un problema per molti segmenti della flotta europea.

## Rincari del 240 per cento

Dal 2002 in poi, i prezzi del carburante per uso marino nella Ue sono saliti del 240% circa (aumento in parte contenuto da un euro forte rispetto al dollaro), benché il carburante marino usato per la pesca sia esente da accise. I segmenti della flotta più colpiti sono i pescherecci da traino, dotati in genere di moto-

ri di grande potenza. In alcuni casi (le sfogliare per la cattura di sogliole di Gran Bretagna e Paesi Bassi) il costo del carburante rappresenta fino al 60% del valore degli sbarchi. Per i pescherecci con attrezzi fissi (come trap-pole, reti da imbrotto o palangari) l'onere è decisamente inferiore, data la natura delle loro attività, ma comunque equivalente a una quota tra il 5 e il 20 per cento. Fanno parte di quest'ultima categoria molte flotte artigianali.

La Commissione ha perciò proposto un regolamento contenente cinque tipi di misure urgenti per far fronte nell'immediato alle difficoltà economiche e sociali e per dare un contributo a lungo termine allo smantellamento della sovraccapacità strutturale.

Si tratta di misure di emergenza, cioè aiuti straordinari per l'arresto temporaneo delle attività di pesca, per aiutare i pescatori ad affrontare le difficoltà del fermo, in attesa di una strategia di più ampio respiro; misure di ristrutturazione per i segmenti che s'impegnano ad attuare piani di adeguamento della flotta; misure orizzontali al di fuori dei piani di adeguamento della flotta; misure di mercato, come la sorveglianza dei prezzi e, ultimo dei cinque punti, misure che agevolano l'uso del Fep (Fondo europeo per la pesca), per consentire agli Stati membri di attuare interventi rapidi e mirati. Il Fep co-

stituirà lo strumento finanziario per l'attuazione della strategia. Oltre alle risorse Fep, la Commissione ha stanziato un ulteriore importo massimo di 600 milioni di euro a favore di quest'azione specifica temporanea intesa a far fronte alla crisi generata dal rincaro del carburante.

Sempre con una comunicazione dal titolo "Possibilità di pesca per il 2009: dichiarazione politica della Commissione europea", Bruxelles ha illustrato le proposte sui Totali ammissibili di cattura (Tac) e sullo sforzo di pesca per il 2009, che le consentiranno di rispettare l'impegno per una pesca sostenibile. Nel 2009 questo esercizio s'iscriverà nel contesto dei gravi problemi che affliggono la Politica comune della pesca (Pcp).

Nonostante la politica sia attuata da diversi anni, lo stato delle risorse è tuttora preoccupante (si veda la colonna a destra), i sistemi di gestione dello sforzo di pesca non hanno dato i risultati previsti; vi sono serie difficoltà nell'assicurare il rispetto delle possibilità di pesca e anche l'attuazione è problematica. Infine, occorre migliorare le misure tecniche. Nell'ambito della propria posizione relativa alle possibilità di pesca per il 2009, la Commissione proporrà quindi misure per affrontare tali problemi, anche rivedendo le restrizioni in sede di adeguamento annuale dei Tac e dei contingenti.

# Trichet-Sarko : à qui confier la régulation ?

Pierre-Antoine Delhommais

**E**n apparence, tout va bien. Tout va même très bien. Pour le mieux. Jamais on n'avait vu les gouvernements et les banquiers centraux travailler dans une telle harmonie. Main dans la main. Oubliées les querelles, enterrées les polémiques, finies les petites phrases assassines.

En Europe, événement extraordinaire, Jean-Claude Trichet et Nicolas Sarkozy réussissent à parler plus de trois minutes l'un de l'autre, en privé, sans décocher de flèches empoisonnées. Ils parviennent, ce qui est plus sensationnel encore, à s'écouter et même à tomber d'accord sur les mesures de sauvetage à adopter. Trichet-Sarko, même combat. Mais ces sourires complices et ces accolades publiques, ces embrassades et ces assauts d'amabilité ne doivent pas faire illusion. Contraints de s'entendre pour sauver les banques, dirigeants politiques et responsables monétaires se livrent une bataille au couteau pour tenter d'imposer leurs vues en matière de réorganisation du système financier international. Obligés d'écooper ensemble pour empêcher le bateau de couler, ils s'empoignent déjà pour savoir qui prendra la barre dès que la tempête se sera éloignée.

Les États s'estiment en position de force pour faire valoir leurs droits. Après tout, ce sont eux qui, en garantissant les prêts interbancaires et en injectant des fonds publics dans le capital des établissements en difficulté, ont fini par stabiliser, tant bien que mal, le navire. C'est l'application du plan mis au point par le premier ministre britannique, Gordon Brown, qui a permis d'obtenir, enfin, une détente des taux d'intérêt sur le marché monétaire. Les États et l'argent du contribuable ont réussi là où les banques centrales et leurs injections massives de liquidités avaient échoué. Il est donc naturel et logique, expliquent les hommes politiques, que ce soit aux gouvernements, démocratiquement élus, de redessiner les contours du système financier mondial et d'en assurer la surveillance.

Et non à des banquiers centraux qui,

même lorsqu'ils sont coupables, ne sont jamais responsables. Et qui n'ont de comptes à rendre à personne. Pas question de donner le pouvoir de supervision à des institutions dont l'indépendance n'est, selon eux, en aucune manière une assurance de bonne gestion. Pour preuve, dans un passé récent, la stratégie laxiste d'Alan Greenspan, génial fabricant de bulles spéculatives, ou, plus lointain, celui de la Reichsbank, qui n'empêcha pas dans les années 1920 l'épisode d'hyperinflation en Allemagne.

Pour les politiques, le Fonds monétaire international (FMI) est l'institution idéale pour mener à bien cette tâche. Pas seulement parce qu'il se trouve que son directeur général, Dominique Strauss-Kahn, comme d'ailleurs ses deux prédécesseurs, l'Espagnol Rodrigo Rato et l'Allemand Horst Köhler, fait partie de la famille. Mais surtout parce que les États ont la haute main sur le Fonds, dont ils sont les actionnaires et dont les administrateurs sont placés sous l'autorité des ministres des finances de chaque pays membre.

Les banquiers centraux ne veulent pas entendre parler d'une tutelle de la finance mondiale par le FMI. Cette hypothèse leur donne des poussées d'urticaire presque aussi fortes qu'un dérapage des agrégats de monnaie. C'est dire. Ils mettent d'abord en avant, sans humilité excessive, leur propre compétence en matière de régulation. En notant que les banques d'investissement de Wall Street, à l'origine des dérives, n'étaient comme par hasard pas surveillées par la Réserve fédérale, mais par la SEC, beaucoup plus politique. Ils soulignent aussi l'inefficacité absolue du FMI depuis le début de la crise des subprimes, tout en soupçonnant son directeur général d'être beaucoup plus préoccupé par les malheurs du Parti socialiste français que par ceux du système financier international. Mais c'est surtout l'allégeance du FMI au pouvoir politique qui constitue aux yeux des banquiers centraux un défaut rédhibitoire. Pour M. Trichet et ses homologues, la supervision doit être, comme la politique monétaire, exercée par des techniciens. Neutres, indépendants, insen-

sibles aux pressions d'où qu'elles viennent. Déléguée à des institutions comme la Banque des règlements internationaux (BRI) ou le Forum de stabilité financière, véritables nids d'experts, aussi compétents que peu médiatisés.

Pour eux, le FMI ne peut jouer les arbitres impartiaux alors que son numéro deux, un Américain, n'a que 500 mètres à parcourir, à Washington, pour aller prendre ses ordres auprès du secrétaire au Trésor. Pour eux, le maintien de la stabilité financière mondiale ne peut être confié à des gouvernements qui réclament en permanence des taux d'intérêt le plus bas possible, afin de plaire à leurs opinions publiques. A des hommes politiques dont l'horizon de pensée et d'action est déterminé par les élections, et non par le long terme. Un bon superviseur, expliquent les banquiers centraux, ne doit pas avoir peur de l'impopularité. Pour reprendre la formule d'un ancien patron de la Fed définissant le métier de banquier central, il ne doit pas craindre de « *faire disparaître les boissons alcoolisées lorsque la soirée commence à vraiment s'animer* ».

Bien sûr, pour trancher entre ces deux visions, il ne viendrait à l'idée de personne de demander leur avis aux peuples. En leur posant cette question toute simple : faites-vous plus confiance aux hommes politiques ou aux banquiers centraux pour assurer la stabilité du système financier mondial. A M. Sarkozy ou à M. Trichet ? ■

# Leaders open way to wide reforms

## Progress rests on attitude of Obama

### Resolution of issues by end of March

By Krishna Guha  
in Washington

The Group of 20 summit opened the door to what could be extensive reform of global financial regulation in a relatively tight timeframe – but only if the new US administration is willing to play ball.

Priority areas include efforts to strengthen the credit derivatives market, review financial sector pay schemes, create colleges of national supervisors to monitor global banks and improve guidance for valuation of illiquid securities.

The list also spans reforms that would make the regulatory system less pro-cyclical, new requirements for enhanced disclosure of complex financial instruments, and a commitment to review best practice codes being developed by the hedge fund and private equity industries.

In principle all of these issues should be resolved by March 31, with a still more ambitious agenda to follow. However, the outcome of this process will depend on the extent to which the Obama administration – which takes office on January 20 – is willing to make big decisions on regulatory reform in its first few months in office.

Many US experts – not just within the Bush administration – think it would make more sense to focus on overcoming the crisis first, then embark on a far-reaching programme of reform. Tim Ryan, president of the Securities Industry and Financial Markets Association, said many of the issues raised in the action plan “were issues already being studied in various working groups and international bodies”.

What is different now is that world leaders have taken this work, opened it up to the top emerging economies and enshrined it in a detailed action plan with a timeline for delivering results.

On some issues there do not appear to be any big

differences. All G20 nations embrace the idea of the college of supervisors, although this has proven tricky to implement at the European level.

All, meanwhile, are anxious to rapidly shore up the infrastructure of the market for credit default swaps, a form of market insurance that pays off in the event of a default on a debt.

In some areas, such as accounting treatment of illiquid assets, there are difficulties, though these are not necessarily ideological. Some nations are keener

than others to water down mark-to-market accounting principles which they see as amplifying the economic downturn.

European officials were delighted, however, that the US agreed to open up debate on financial sector pay, supervision of hedge funds and the treatment of tax havens.

But the US side ruled out dictating to the private sector what types of pay schemes were acceptable, and talked instead of “universal encouragement for firms to address this issue.”

The US and Europe remain far apart on their approach to hedge funds. Germany and France succeeded in establishing the principle that all financial institutions need to be subject to appropriate regulation or oversight.

But US officials emphasise the word “appropriate”. They believe that the indirect supervision of hedge funds via their prime broker banks has worked reasonably well during the crisis.

# Prejudice in Europe is more than skin deep

**Mark Mazower**

A collective sigh of relief could be heard from Europe last week after Barack Obama emerged victorious; there is no doubting the fervent European desire to relegate the Bush doctrine to history and to return to a more collegial relationship with the White House. Yet Mr Obama's welcome has been accompanied by unhappier undercurrents.

It is not so long ago that Austria's rightwingers used to campaign on the slogan: "Vienna must not become Chicago". They were not the only Europeans to become more xenophobic with the end of the cold war. But they were perhaps the only ones to link their detestation of the new immigrants from the Middle East and eastern Europe to hoary images of race riots and organised crime drawn from America's bad old days.

Now that an African-American from Chicago is set to become president in Washington, not everyone in Vienna is happy. In an extraordinary on-air outburst, Klaus Emmerich, the veteran Austrian television pundit, declared: "I would not want the western world to be directed by a black man." When invited to retract, Mr Emmerich stood by what he had said, adding that "blacks aren't as politically civilised" and pouring fuel on to the fire by hinting that Mr Obama's "rhetorical brilliance" and ability in organising a movement made him comparable to infamous demagogues from the past. America's choice, Mr Emmerich concluded, was as misplaced as a Turk becoming the next chancellor of Austria.

His comments were greeted by a storm of criticism, just as Italian premier Silvio Berlusconi's "joke" about Mr Obama's "sun tan" had been: two elderly men betraying their generational prejudices, one might think. Yet the underlying problem goes

deeper. A comment such as Mr Emmerich's would be political suicide in the US; in Austria it earned little more than a slap on the wrist. How is it that while both places have their fair share of racism, one finds such contrasting public and political responses?

One difference is that in Europe today truly to belong still means being white. "Do you feel yourself to be British?" British journalist Jeremy Paxman asked a young black London rapper after Mr Obama's victory. Europeans find it hard adjusting to a colour-blind world. Indeed their hesitancy is growing. In Austria, the extreme right carved out big gains in September's general elections. Pope Benedict weighed in over the summer to warn against a possible resurgence of fascist values in Italy. Europe as a whole, according to recent polls, has become significantly more xenophobic over the past few years. Fears of Islamic terrorism and anxiety about globalisation have fed this trend. So has fervent anti-European Union sentiment, strongly correlated to populist anti-immigrant rhetoric. By contrast, Mr Obama's story is that of the immigrant dream, a tale of upwardly-mobile success that cut decisively across race lines. Immigrant voters played a decisive electoral role in Mr Obama's win, yet immigration – for all the prior public debate – figured little as a campaign issue.

Culturally, globalisation is pushing many Europeans – whether pro- or anti-Europe – into a kind of conservatism. As the continent struggles with the task of turning itself into a political force capable of acting on the world stage alongside former colonies such as the US and India, or rising powers such as China, its elites fall back on memories of a time when Europe taught the world its values. "Blacks aren't as politically civilised," claimed Mr Emmerich. Not long ago, such frank racism was unremarkable – on both sides of the Atlantic. Today, it is much rarer. Yet too many Europeans still talk and act as though their task is to

shore up western civilisation against the barbarians whether by defending some vision of the Enlightenment against religious fanatics, or by defending Christendom against its historical enemies. An immigrant of Turkish descent as leader of Austria? Why, that would signify that Vienna's long struggle against the Ottomans had all been in vain.

History can be cruel. Generations of Europeans grew up with the goal of ethnic homogeneity as one nation after another across the continent tried to purify itself. The huge population transfers, expulsions and killings of the 1940s reflected the fact that both the Nazis and their opponents believed that minorities were a source of political instability. By 1950, they had all but disappeared across much of central and eastern Europe. Yet almost at once, postwar growth brought new minorities in – first into western Europe and now further east. The result is a kind of cognitive dissonance. Europeans inhabit increasingly globalised multi-ethnic societies; yet their attitudes remain shaped by a 19th-century mindset. Vienna is not yet Chicago. But it cannot get there a moment too soon.

*The writer is the author of *Hitler's Empire: Nazi Rule in Occupied Europe* (Penguin). He teaches history at Columbia University*